

In Piemonte 800 residenze per anziani offrono 40.000 posti e impiegano 29.000 lavoratori

Il grido delle case di riposo

Conti in rosso, letti vuoti, convenzionamenti mancati, spese aumentate

Cuneo - Non più soli. È la richiesta di aiuto forte e chiara che giunge da numerose case di riposo per anziani piemontesi. Proprietari e gestori confessano una preoccupazione crescente nel far quadrare i conti, ma anche la volontà di disegnare un casa di riposo luogo di vita e non di sopravvivenza. Tutto questo in una Regione che ha circa 4.300.000 abitanti, di cui 1.100.000 oltre 65enni e tra di loro 370.000 hanno più di 80 anni, per lo più soli (prevalentemente donne). Alcune residenze rischiano di chiudere, altre hanno già limato i conti all'osso, al momento offrono oltre 40.000 posti letto, di cui quasi 29.000 accreditabili (posti che possono essere messi in convenzione con le Asl) offrono lavoro a circa 29.000 operatori. Già prima dell'avvento del virus la situazione economica per alcune era precaria, ma il Covid ha generato un aumento esponenziale dei costi per gli ac-

quisti dei dispositivi di protezione individuale, per la sanificazione, per la riorganizzazione delle strutture e per l'aumento delle polizze assicurative, che, tra l'altro, non coprono i rischi di contagio da Covid. Oltre a questo un anno di pandemia ha portato ad una riduzione di posti letto occupati sia per la complessità delle indicazioni fornite dall'Unità di crisi della Regione Piemonte circa i nuovi inserimenti in struttura, sia per il timore delle famiglie legato alle procedure di isolamento preventivo e all'impossibilità di poter far visita ai propri cari e ancora anche in relazione ai mancati convenzionamenti da parte delle Asl. Senza dimenticare la tragedia degli ospiti stroncati dal virus. Da diversi mesi le circa 800 Rsa subalpine hanno segnalato, meglio "gridato" la loro richiesta di aiuto, tra queste molte sono no-profit (circa il 60%). Hanno chiesto incontri alle Istituzioni,

hanno redatto appelli. Il Covid ha murato le porte delle Rsa chiudendo dentro non solo gli anziani, privandoli dell'affetto dei propri cari, ma ha isolato anche ogni struttura. Nei mesi scorsi alcune realtà si sono associate (nel Cuneese) per avere più voce. Qualcosa si è mosso solo nei giorni scorsi i vertici regionali li hanno incontrati tracciando un possibile percorso per i sostegni. Ma lo sconforto rimane. C'è chi non si fida, chi è meno pessimista.

Se i ristori e i sostegni non arriveranno in modo tempestivo, alcune realtà rischiano di scomparire, case di riposo che spesso sono un punto di riferimento per un'intera comunità. Che cosa accadrà se queste residenze non riusciranno più a far fronte ai costi sempre più elevati a cui non corrisponde una crescita delle entrate? Che cosa accadrà agli anziani ospiti? Per il Covid hanno già pagato un prezzo altissimo.

Chiara Genisio

A bocca asciutta le Ra, mentre le visite sono tuttora sospese e i nuovi inserimenti complessi

Rsa, entro metà maggio dovrebbe arrivare parte dei ristori della Regione

Cuneo - Metà maggio per le Rsa, data ancora da destinarsi per le Ra. Sarebbero queste le nuove scadenze fissate per l'assegnazione, non più solo sulla carta ma sui conti correnti, dei ristori promessi dalla Regione alle residenze assistenziali piemontesi. Uno stanziamento di 41 milioni di euro che era stato annunciato dalla giunta Cirio il 18 dicembre scorso ed era stato approvato dal Consiglio regionale il 20 gennaio, mentre la delibera di giunta (Dgr n. 13-2888) circa le modalità della sua erogazione era stata firmata il 19 febbraio.

Secondo il piano regionale, le risorse dovrebbero essere così ripartite: 30 milioni alle strutture sanitarie e socio-sanitarie accreditate, 10 milioni a quelle autorizzate, più 1 milione di euro di esenzione Irap per 26 aziende pubbliche di servizi alla persona. "Finora, però, nelle casse degli enti non è giunto nulla" - aveva dichia-

rato al nostro giornale Silvio Invernelli, presidente dell'Associazione provinciale cuneese case di riposo a inizio aprile. "Un situazione che - ribadisce oggi il presidente - è rimasta sostanzialmente invariata. Al tavolo del Dirmei svoltosi il 13 aprile è emerso che i fondi per le residenze sanitarie accreditate che ne hanno fatto richiesta dovrebbero arrivare, almeno in parte, entro metà maggio, mentre per le Ra è ancora tutto in sospeso".

Intanto, anche in Granda continua il paradosso delle strutture che, a fronte di 1152 domande di accoglienza in lista di attesa riportate dal portale Sirius, hanno visto moltiplicarsi i letti rimasti vuoti, sia per i decessi avvenuti, sia per la mancanza di nuovi ingressi effettuati. "Malgrado le case di riposo siano ormai quasi tutte Covid free, con ospiti e personale già vaccinati, - conferma Invernelli - si è costretti ancora a sottoporre i nuo-

vi utenti ad una quarantena di 14 giorni, prima di inserirli in struttura. Cosa che crea difficoltà e disagio sia all'anziano sottoposto alla misura preventiva, sia ai suoi familiari, sia alla struttura. È vero che la scelta di applicare o meno tale protocollo è lasciata al direttore sanitario o al direttore della casa di riposo, ma in questo momento pochissimi si assumono la responsabilità di correre il rischio di un eventuale contagio. Anche le visite dei parenti sono tuttora sospese e, se da un lato tale precauzione è comprensibile, dall'altro essa accresce la solitudine degli anziani e la sofferenza delle famiglie, che tendono così ad evitare nuovi inserimenti".

Scelte che hanno un unico, drammatico esito: il dissesto finanziario delle strutture, conseguente i mancati introiti di rette e convenzioni e le maggiori spese sostenute per la pandemia.

Elisabetta Lerda